

Il volume **Kalasia** raccoglie interviste e scritti

Le parole come pietre Consolo e la sua arte contro il potere

Il curatore è Concetto Prestifilippo, a corredo le foto di Giuseppe Leone

Giancarlo Macaluso

PALERMO

Una certa dimenticanza in Italia per uno scrittore come Vincenzo Consolo e il silenzio su un maestro delizioso della fotografia come Giuseppe Leone, obbligano a correre i ripari. Un sussulto lo ha avuto Concetto Prestifilippo, docente e giornalista insieme, esperto di cose d'arte, che ha messo in piedi un'operazione di sintesi fra i due artisti. Ne è venuto fuori un libro raffinato: *Kalasia. Parole contro il potere* (Mimesis, pp. 128, 14 euro).

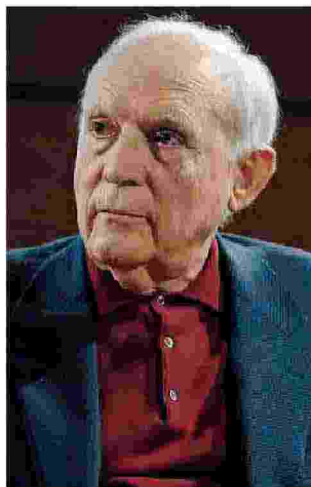
La scheda editoriale sintetizza senza eccessi compiaciuti il senso del volume. Partendo dal titolo, *Kalasia*, attinto dal dialetto di Sant'Agata di Militello (paese di nascita di Consolo): «Proviene dal greco e sottintende una memoria antica della bellezza». Il volume raccoglie alcune delle più interessanti interviste rilasciate tra il 1992 e il 2011 dall'autore di *Retablo* (in appendice una selezione di saggi e articoli dedicati a Consolo dopo la scomparsa).

«A distanza di anni, la rilettura di questi articoli colpisce per l'analisi lucida, a tratti spietata, di alcuni momenti epocali della storia repubblicana». E, in effetti, basta allineare gli interventi dell'intellettuale di Sant'Agata per comprendere come le sue parole siano incandescenti e quasi senza filtro retorico o diplomatico. Quando commentò il favore che la Sicilia tributò a Berlusconi andò giù duramente: «Un'isola pronta a piegarsi a qualunque padrone giunto da fuori». E sui migranti il suo j'accuse fu rivolto «al nostro feroce egoismo di europei ben pasciuti».

Intellettuale contro, insomma. In queste interviste, frammenti e interventi c'è molto dell'officina narrativa e umana dell'autore. Il suo rapporto con Sciascia, che lo introdusse alla scrittura di intervento; il mito infranto della Sicilia; la delusione per una terra implacabilmente incapace di un moto d'orgoglio; l'impegno sociale. E poi, la frequentazione col poeta Lucio Piccolo di Capo d'Orlando con cui conversava

di storia della letteratura. Se ne ricava un sapore di leggenda: «Quando (Piccolo, ndr) morì nel 1969 – ricorda Consolo in una di queste interviste – ero impegnato in un'assemblea della Rai di Milano dove lavoravo. Mi avvertirono con una telefonata. Era come la fine di un mondo. Un mondo che mi ero lasciato alle spalle». Quel mondo che Consolo di era «lasciato alle spalle», però, è ritornato sempre nei suoi libri. L'isola a tre punte diventa sorgente necessaria della sua vena letteraria. Merita senz'altro qualche parola in più l'arte di Giuseppe Leone, fotografo molto amato da Leonardo Sciascia il quale ne favorì l'amicizia con Consolo durante un incontro alla Noce, la contrada di Racalmuto dove villeggiava l'illuminista siciliano. È suo lo scatto iconico del divertito sorriso di Sciascia, Bufalino e Consolo. Leone racconta come avvenne l'incontro di quei tre mostri sacri e per quale ragione. «I tre scrittori furono convocati per girare un documentario. Il luogo prescelto era la casa di campagna di Sciascia. Una circostanza memorabile, per il tenore della conversazione e per gli argomenti trattati. Ma soprattutto, tutto era permeato da un clima di meravigliosa complicità. La risata – conclude Leone – immortalata nella sequenza fotografica smonta anche un altro abusato assunto, quello che vedeva i tre grandi autori siciliani tratteggiati come tristi e inguaribili pessimisti. Al contrario, in privato erano meravigliosamente conviviali, allegri». (*GIMA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore. Vincenzo Consolo

